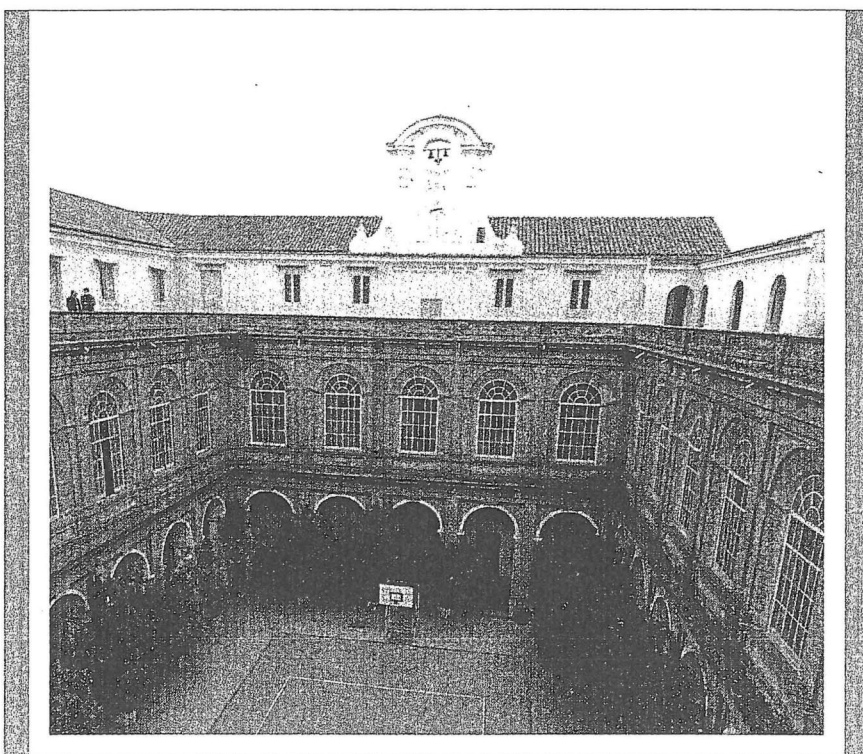


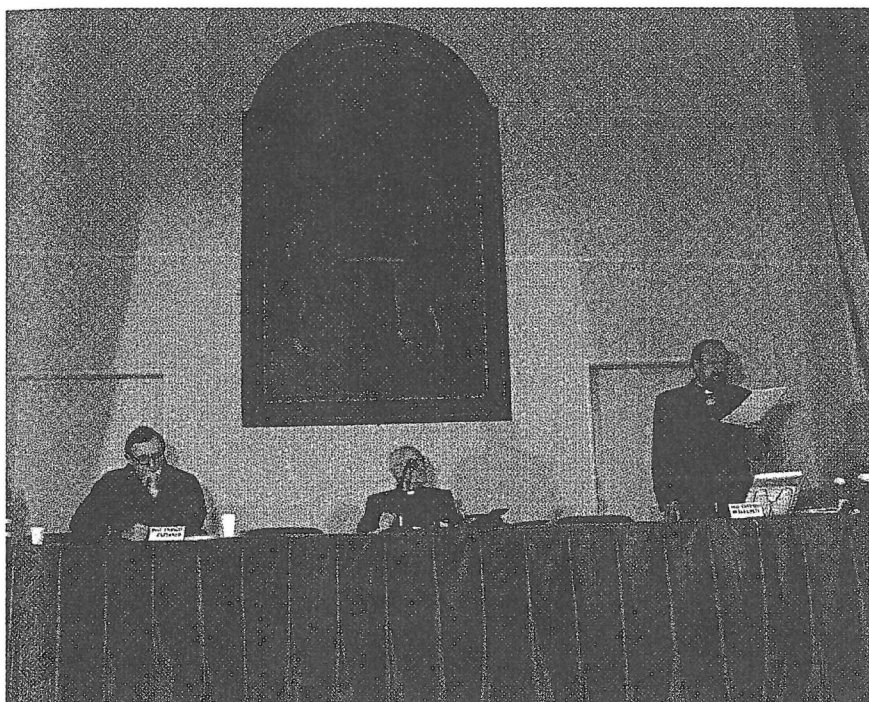
CORPO MISTICO E TEOLOGIA TRINITARIA  
ESEGESI BIBLICA FONTI PATRISTICHE  
DIALETTICA ED EUCHARISTIA



*a cura di*  
LUCIANO ORABONA



Edizioni Scientifiche Italiane



ERNESTO DELLA CORTE  
LETTURA DEL TRATTATO  
*DE CORPORIS* IN CHIAVE BIBLICA

## Premessa

All'inizio del suo trattato Guitmondo, dopo aver sottolineato che Berengario «si mise vergognosamente a spaccare sentenze sui misteri della sacra Scrittura (*ad eructanda impudenter divinarum Scripturarum sacramenta*)»<sup>1</sup>, gli contesta che «anche in questa scelta si dimostrò privo di saggezza (*sed et ibi insipiens*), e infatti «la sapienza non entra in un'anima che opera il male (Sap 1,4)», [...] scelse di essere un eretico fatto oggetto di qualche sguardo da parte degli uomini, piuttosto che vivere per proprio conto da buon cattolico sotto gli occhi di Dio»<sup>2</sup>.

Fin dall'inizio il nostro autore ci offre una chiave di lettura veramente interessante. È forte e provocatorio l'accostamento nostro allo splendido n° 8 del grande gioiello che è la Costituzione *Dei Verbum*, nella quale il Concilio Vaticano II insegna che «l'esperienza avuta dagli Apostoli vissuti nel tempo della Rivelazione sorpassa le parole scritte con le quali l'hanno testimoniata»<sup>3</sup>. Essi, oltre a lasciarci i sacri libri, hanno lasciato alla Chiesa tutto ciò che insegnarono e fecero senza scriverlo e che «continuò a essere oggetto della loro viva predicazione. [...] Mentre infatti istruiscono i fedeli, trasmettendo loro ciò che anch'essi hanno ricevuto, li esor-

<sup>1</sup> GUITMONDO DI AVERSA, *La "verità" dell'Eucaristia* (ed. L. ORABONA), Napoli 1995, 65.

<sup>2</sup> GUITMONDO DI AVERSA, *La "verità"*, cit., 65.

<sup>3</sup> U. BETTI, *La trasmissione della Divina Rivelazione*, in *La Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, Magistero Conciliare 3, Asti 1966, 168s.

tano a restare fermi nella fede trasmessa una volta per sempre, e comandano di ritenere le verità tradizionali: cioè tutta la predicazione del Vangelo, in cui furono ammaestrati sia a viva voce che per scritto»<sup>4</sup>.

La Tradizione trasmette non solo la dottrina rivelata, ma anche la sua concreta applicazione. Con un'espressione vivace possiamo affermare che la Rivelazione trasmette non solo ciò che la Chiesa crede, ma anche tutta la realtà che è e ciò che realizza secondo le esigenze della sua fede. Questa trasmissione viva della predicazione e dell'attività apostolica ha come elemento suo costitutivo il *progresso*, che è anche legge costituzionale della Chiesa, nella quale essa è incorporata.

Tale progresso non può avvenire che nell'assoluta fedeltà al messaggio apostolico.

Questo rapporto tra immutabilità di contenuto e diversità di espressione della medesima Tradizione è reso possibile dall'assistenza dello Spirito Santo. Come presiedette alla costituzione della predicazione apostolica e alle sue concrete applicazioni, così ne garantisce l'integrità e la fedeltà nelle implicazioni in tutta la vita della Chiesa continuamente in stato di crescita<sup>5</sup>.

La tradizione è inserita nella vita della Chiesa, per questo i seguenti *tre fattori* concorrono al suo progresso:

- l'approfondimento intellettuale delle parole e delle cose trasmesse,
- l'esperienza spirituale di tutta la comunità ecclesiale
- la predicazione autentica dei successori degli Apostoli.

Guitmondo nell'esordio del suo trattato sull'Eucaristia si pone in quest'ottica, ponendo la Scrittura, letta all'inter-

<sup>4</sup> U. BETTI, *La trasmissione*, 169.

<sup>5</sup> Ivi, 172.

no della Chiesa e vissuta esistenzialmente nel feriale, quale uno dei fondamenti del trattato, quasi volesse affermare che non si può dissertare senza vivere, ma ponendosi all'interno del secondo fattore di progresso della Rivelazione: l'*esperienza spirituale*.

Gli spirituali, i mistici, ci aiutano a progredire nell'approfondimento della Parola.

Guitmondo, nell'*incipit* del primo libro inizia ad argomentare citando proprio Sap 7, 16: «In suo potere siamo noi e le nostre parole (*in manu quippe eius sumus et nos et sermones nostri*)» e - il testo di Sapienza continua - «ogni intelligenza e ogni nostra abilità (*et omnis sapientia et operum scientiae disciplina*)». Sono le parole di Salomone del famoso capitolo 7 del Libro della Sapienza: è la sua invocazione a Dio perché gli «conceda di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento» (Sap 7, 15). L'immagine che Guitmondo legge soggiacente al testo è quella dunque di un insegnamento teso a regolare l'intera vita secondo un'autentica educazione morale e religiosa. Come Salomone, così egli intende svolgere la sua opera con questa chiave sapienziale<sup>6</sup>.

Dopo questa breve premessa desidero articolare il mio contributo nelle seguenti parti: innanzitutto esaminiamo le citazioni della Scrittura a livello materiale; poi attraverso i tre libri del trattato constatiamo con alcuni esempi come la Scrittura costituisca un fondamento dell'argomentazione e, infine, alcune brevi considerazioni come conclusione.

<sup>6</sup> Nelle citazioni sia esplicite che implicite ricorrono ben 20x testi dei Sapienziali su 52 citazioni, dunque quasi la metà dei testi dell'AT.

1. *L'uso della Scrittura*

All'interno dei tre Libri, che costituiscono il trattato sull'Eucaristia, troviamo ben 140 citazioni, 95 esplicite e 45 implicite. Possiamo tracciare questo schema:

Citazioni implicite	AT 23	NT 22	Libri del Trattato
45x:	13x dal Pentateuco	8x dai Sinottici 7x dal Corpus Johanneum	I Libro 21x 10xAT e 11xNT
AT 23x	6x dai Sapienziali	5x dal Corpus Paulinum	II Libro 11x 4x AT e 7x NT
NT 22x	2x dai Profeti 2x dai Libri storici	1x dalle Pastorali 1x Lettere cattoliche	III Libro 13x 9x AT e 4x NT
Citazioni esplicite	AT 29x	NT 66x	Libri del Trattato
95x	14x dai Sapienziali	23x dal Corpus Paolinum (9x da 1 Corn.)	I Libro 22x AT 11x; NT 11x
AT 29x	12x dai Profeti	20 dal Corpus Johanneum (18x Gv, di cui 9x da Gv 6)	II Libro 34x AT 6x; NT 28x
NT 66x	2x dal Pentateuco 1x dai Libri Storici	19x dai Sinottici (8x Mt; 9x Lc; 2x Mc) 2x Lettere cattoliche 2x dalle Pastorali	III Libro 39x AT 12x; NT 27x
Totale citazioni	AT 52x	NT 88x	Libri del Trattato
140x	20x dai Sapienziali	28x dal Corpus Paolinum	I Libro AT 21x, NT 22x (43x)
AT 52x	15x dal Pentateuco	27x dal Corpus Johanneum	II Libro AT 10x; NT 35x (45x)
NT 88x	14x dai Profeti 3x dai Libri Storici	27x dai Sinottici 3x Lettere cattoliche 3x dalle Pastorali	III Libro AT 21x; NT 31x (52x)

I riferimenti impliciti sono minori e ben equilibrati tra l'AT (23x) e il NT (22x). Prevalgono i testi dal Pentateuco (13x; Gen ed Es), mentre per il NT le citazioni implicite dai *Sinottici*, dal *Corpus Johanneum* e dal *Corpus Paolinum* quasi si equivalgono (rispettivamente 8x, 7x, 5x). Nel CJ troviamo soltanto citazioni dal Vangelo. Tra i tre libri del trattato il primo presenta un numero maggiore di citazioni implicite (21x), esattamente al contrario di quello che si registra con le citazioni esplicite (maggiore presenza nel III Libro: 39x).

I riferimenti espliciti sono più del doppio dei precedenti (95x contro i 45x). Il maggiore equilibrio registrato prima tra citazioni dell'AT e del NT è, ora, tutto a vantaggio del NT (66 citazioni contro le 29 dell'AT). Per l'AT prevalgono i testi sapienziali (tra cui Sap e Sal; questo dato conferma la nota sapienziale a cui abbiamo fatto cenno nella premessa). Per i testi profetici ben otto testi su dodici sono tratti da Isaia. Per il Pentateuco ritornano Gen ed Es. Per quanto riguarda il NT (più del doppio dei testi dell'AT, 66x rispetto a 29x) sostanzialmente le citazioni dal CP, dal CJ e dai Sinottici si equivalgono (rispettivamente 23x, 20x e 19x). Per il CJ da registrare la massiccia presenza di testi tratti dal Vangelo secondo Giovanni (18 testi su 20), con il testo di Gv 6,56 («Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui») citato 4x. Per il CP (23x) è da notare la forte presenza di 1Cor (9x su 23x). Nei testi dei Sinottici c'è sostanziale equilibrio tra Matteo (8x su 19x) e Luca (9x su 19). Solo due testi di Marco, a conferma che fin dall'antichità questo Vangelo era poco apprezzato (bisogna aspettare il XIX sec. e l'esegesi storico-critica e, soprattutto in quest'ultimi anni, l'esegesi narrativa per avere una rivalutazione di Mc).

Mentre per le citazioni implicite dal I libro al III si registra un calo di frequenze (da 21x a 11x a 13x); al contrario per le citazioni esplicite notiamo un crescendo: il II e il III libro contengono rispettivamente 34 e 39 citazioni.

Da questi dati cosa emerge?

Sulle 140 citazioni in totale notiamo che prevale il NT (88

testi contro i 52 dell'AT). Si conferma il sostanziale equilibrio tra i tre grandi blocchi del NT: CP, CJ e Sinottici (rispettivamente 28x, 27x e 27x). Per l'AT prevalgono i testi sapienziali. Notiamo, infine, un dato importante: i tre libri del trattato, in totale, tra citazioni esplicite e implicite quasi si equivalgono (I libro 43x; II libro 45x; III libro 52x). Ci sembra che questo dato materiale confermi la premessa: Guitmondo pone la Scrittura a fondamento dell'articolazione dialettica della sua teologia.

È tempo, però, di accostarci ai testi e di passare in rassegna come il nostro autore legga la Scrittura e come la ponga a fondamento della sua argomentazione dialettico-teologico.

Analizziamo alcuni testi.

## 2. Esempi di uso della Scrittura

Guitmondo pensa che Berengario abbia posto a base della sua eresia una «qualche parvenza di argomentazioni (*nonnullis velut ratiunculis*) [...] e cercò anche di utilizzare qualche cattiva interpretazione che egli stesso aveva dato di brani della sacra Scrittura (*adhibitis quoque paucis male intellectis a se capitulis Scripturae sacrae*)»<sup>7</sup>. A partire dallo stesso ragionamento dei Berengariani, i quali affermano che «non può la legge di natura tollerare questa trasformazione [del pane e del vino in corpo e sangue di Gesù]»<sup>8</sup>, Guitmondo dimostra, citando il Sal 135 (134),6 che quanto Dio vuole lo realizza. La prima parte di questo versetto riprende il Sal 115,3b con una significativa inversione dei termini. Il Sal 115,6 recita: «Dio (sta) in cielo, fa quanto vuole». Il Sal 135 invece cambia l'enunciato: «fa quanto vuole nel cielo (Dio)». A partire da questa citazione Guitmondo afferma: «Dovrebbe essere inutile cantare questo versetto della Bibbia se non se ne accetta il significato. Se poi obiettano che può la legge di natura opporre resistenza alla volontà di Dio, finiscono per non credere più nell'onnipotenza del Signore. E se non cre-

<sup>7</sup> GUITMONDO DI AVERSA, *La "verità"*, 69.

<sup>8</sup> Ivi, 73.

dono nell'onnipotenza di Dio, vuol dire che non credono in Dio. Non è infatti possibile che egli sia Dio se non è capace di mettere in atto il suo volere. Ma io sono certo che essi non vogliono dire che non credono in Dio. Devono quindi riconoscere che «tutte le cose che volle il Signore fece»<sup>9</sup>. Su questa citazione esplicita Guitmondo, continuando il ragionamento, ne innesta una implicita (Gen 1,1), per richiamare l'attenzione su questo assurdo: se per volontà di Dio ogni cosa è venuta all'esistenza, «come mai» - prosegue - «la specie già esistente del pane e del vino può diventare resistente alla volontà di Dio di trasformarla in un'altra realtà? (*quomodo panis et vini natura iam existens volenti Deo resistet, ut vel in unum aliud non trasferatur?*)»<sup>10</sup>. L'argomentazione arriva, infine, al vissuto, all'esperienziale: se lo stomaco trasforma i cibi e le bevande in *carne viva e vivo sangue*, non può la potenza di Dio e «la forza della sua parola trasformare il pane e il vino nella carne sua e nel suo sangue? (*et virtute verbi sui Deus, ut videlicet in carnem et sanguinem suum panem vinumque transformet?*)»<sup>11</sup>.

Guitmondo riesce, con la forza dell'argomentazione biblica, attraverso la dialettica, a dimostrare l'assunto iniziale. La Scrittura, però, è veramente l'asse portante (in questo caso il ragionamento ha preso le mosse dall'asserto del Sal 135,6)<sup>12</sup>.

Interessante è la dimostrazione della necessità del *mangiare* il corpo di Cristo. A partire dalla assoluta necessità che Cristo fosse appeso al *legno*, cosicché fosse sconfitta la morte che era venuta attraverso il *legno* dell'albero del giardino, Guitmondo dimostra che l'uomo sfugge alla morte se mangia il *vero corpo* di Cristo che fu appeso all'albero dell'obbedienza, cioè alla croce. Afferma che Is 25, 6 profetizza nell'espressione delle *grasse vivande* la *carne pinguisissima della grazia dello Spirito Santo*, «in cui abita corporalmente la pienezza della divinità» (Col 2, 9)<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Ivi, 73.75.

<sup>10</sup> Ivi, 75.

<sup>11</sup> Ivi, 75. Nel testo latino manca il punto interrogativo.

<sup>12</sup> Cf altri esempi utili, 77.

<sup>13</sup> Cf il testo, 79.

Molto corretta e avvincente è l'asserzione sulla differenza tra *l'occhio della mente e l'occhio della carne*<sup>14</sup>. Guitmondo riporta l'esperienza di Maria Maddalena in Gv 20,15, ingannata dagli occhi del corpo, e l'incapacità a riconoscere Gesù da parte dei discepoli di Emmaus (Lc 24,16). Questi due esempi sono esplicitati ancor più dai due testi di Mt 14,26 (i discepoli credono di vedere un fantasma, ma è Gesù che cammina sulle acque) e di Mc 6,54 (*appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe*).

[Gesù] era infatti dappertutto sempre il medesimo, era dappertutto la verità, in ogni luogo era la sapienza. Doveva rivelarsi a noi attraverso questi fatti, perché tutte le volte che ci ritroviamo insieme con Maria che piange davanti al sepolcro di Gesù con la mortificazione di noi stessi e per annunciare la morte del Signore fino alla sua venuta, tutte le volte che ci affatichiamo nel mare di questo mondo e contro di noi si abbatte il vento delle tentazioni, tutte le volte che ci facciamo guidare dagli occhi della fede e non da quelli della vista del corpo, sebbene il Signore sempre consoli quelli che piangono ai piedi del suo sepolcro, sebbene esponga sempre la Scrittura a quelli che incontra lungo la strada, sebbene renda sempre tranquilli quelli che sono sconvolti dalla tempesta del mare, sebbene sia sempre con noi presente nella barca della santa Chiesa "fino alla fine del mondo", non ci è dato tuttavia di vederlo se non in un modo che non è quello consueto agli occhi della carne. Eppure noi abbiamo in questo sacramento proprio lui stesso in persona<sup>15</sup>.

A quali conseguenze giunge tale ragionamento? Guitmondo legge con chiarezza la Scrittura, affermando: «Avendo il frutto dell'albero della morte chiuso all'uomo vecchio gli occhi veraci dello spirito e dischiuso quelli fallaci della carne, è giusto che il frutto dell'albero della croce di salvezza chiuda all'uomo nuovo gli occhi della carne per schiudere gli occhi veri della mente con i quali si contempla la verità»<sup>16</sup>. L'evento pa-

<sup>14</sup> Cf GUITMONDO D'AVERSA, 93.

<sup>15</sup> Ivi, 93.95.

<sup>16</sup> Ivi, 95.

squale resta, dunque, per Guitmondo la chiave di lettura; egli si serve dell'immagine dell'albero della Croce per descrivere questa trasformazione operata dal mistero pasquale. La sua lettura è sapienziale e attualizzante per la vita spirituale.

Nel Libro secondo contesta a Berengario di credere «alla sacra Scrittura quando afferma che Cristo è incorruttibile» e di non credere «all'insegnamento di Cristo quando proclama; "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"»<sup>17</sup>. Ancora una volta Guitmondo ravvisa l'errore di Berengario nel fatto che egli «si rivolge alla parola di Dio con tanta superbia e riesce a ricavarne la propria rovina piuttosto che riceverne come fanno i fedeli credenti il nutrimento di salvezza (*promptior ad extorquendam superbe de Scripturis Dei suam perditionem, quam ad percipiendam cum fidelibus salubrem refectionem*)»<sup>18</sup>.

Brillante è l'esegesi di 1Pt 3, 21 («l'arca... Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo»), che è uno dei testi più significativi sul battesimo. Guitmondo, citando Is 61,10, afferma che il Signore è lo sposo, ma anche la sposa, «perché egli stesso è in un certo qual modo quel corpo di essa, la Chiesa, di cui è sacramento.

«Questo concetto viene molto bene spiegato dalla seguente similitudine. Come infatti il corpo proprio del Signore lo chiamiamo sacramento dell'altro suo corpo che è la Chiesa, così il battesimo visibile noi riconosciamo quale sacramento di un battesimo invisibile»<sup>19</sup>. A questo punto cita At 15,9 (Dio ha purificato il cuore dei pagani con la fede) e 1Pt 3,21, per descrivere il battesimo interiore: la fede confessata.

Nel terzo libro s'infoltisce il numero delle citazioni bibliche e Guitmondo offre ancora dei principi di lettura delle Scritture. Egli dichiara: «Cerchiamo di leggere la sacra Scrittura e sforziamoci di comprendere ciò che leggiamo. Soltanto allora

<sup>17</sup> Ivi, 133.

<sup>18</sup> Ivi, 132.133.

<sup>19</sup> Ivi, 195.

potremo dire di aver assolto il compito di una vera fede (*Quae scripta sunt legamus, et quae legerimus intelligamus, et tum perfectae fidei officio fungemur*)»<sup>20</sup>. Qui cita Gv 6,56 (testo usato 4x) per sostenere che Cristo stesso ci rende sicuri di questa verità: siamo in Lui mediante la comunione sacramentale della carne e del sangue. A questo punto menziona il testo di Gv 14,19-20<sup>21</sup>. È così che vuole spiegare non un'unità di volere con Cristo, ma la piena e perfetta unità, realizzata attraverso il sacramento dell'unità: l'Eucaristia. E aggiunge: «L'origine e il significato della nostra vita consiste in questo, nell'avere, in noi fatti di carne, Cristo che dimora in noi mediante la carne»<sup>22</sup>. Gesù, il Figlio, è nei cristiani secondo la natura, vale a dire *substantialiter*.

Berengario non ha saputo leggere le Scritture, perché non le ha lette con semplicità.

Guitmondo, infine, si chiede:

Chi sono - io mi chiedo - quelli che fanno violenza per strappare a forza una cattiva interpretazione della parola di Dio? Si tratta forse di quanti leggono la sacra Scrittura come vuole Ilario e che leggendola con tanta semplicità la comprendono a fondo senza aggiungervi nulla di proprio, o non sono, invece, quelli che torturandola ne distruggono il significato sovrapponendovi raffigurazioni ad arbitrio del loro pensiero? (*Qui sunt, inquam, qui violenter extorquent impiam intelligentiam coelestium dictorum? Illine, qui ea quae scripta sunt, sicut iubet Hilarius, legunt, et sicut legunt simpliciter absque plane ulla adiectione sua intelligunt; an illi qui vexantes Scripturam quod illa sonat, respuunt, et figurationes quasdam ei pro arbitrio sui cordis imponunt?*)<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Ivi, 233.

<sup>21</sup> [14,19] «Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. [14,20] In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi».

<sup>22</sup> GUITMONDO DI AVERSA, *La "verità"*, 237.

<sup>23</sup> Ivi, 241.

Guitmondo chiude la sua argomentazione affermando:

Certamente non la forzano e non le fanno violenza quelli che la interpretano con la stessa semplicità con la quale la leggono. Interpretano su tale punto le parole del Salvatore in modo perversamente empio quelli che, come afferma sant'Ilario, disprezzando la semplicità del concetto, le trasportano sul piano allegorico, con l'aggiunta di quanto corrisponde al loro gradimento (*Illi certe non eam extorquent, non ei violenti sunt, qui simpliciter; sicut eam legunt, intelligunt. Illi igitur iudicio beati Hilarii hic verba Salvatoris perverse atque impie intelligunt qui, simplici intellectu contempto, ad figuras, addendo quod sibi placet, ea traiciunt*)<sup>24</sup>.

A partire dalle Scritture e dalla testimonianza dei Padri il vero cristiano accoglie le verità che la Chiesa proclama.

Veramente interessante, dunque, il criterio riportato da Guitmondo di leggere i trattati dei Padri, contro queste persone sospettose, che spesso egli definisce *ombratici* (*umbratici*), i quali non fanno altro che *crocidare* (*garrulitas*) e rifiutare le buone ragioni (*praedictis auctoritatibus*) di testimonianze così autorevoli a confutarli (*sed et multi quoque miraculis evidentissimis, rationabiliter confutantur*):

Contro di loro parlano in modo molto eloquente numerosi casi di miracoli. E se rifiutano il valore dei miracoli è segno evidente che si ergono a nemici della Chiesa. I miracoli furono infatti il mezzo più importante che permise alla Chiesa di diffondersi e di crescere. Lo sforzo per togliere di mezzo i miracoli non è altro che fare il possibile per togliere di mezzo la Chiesa. [...] Altri potrebbero replicare dicendo che non intendono togliere valore ai miracoli, piuttosto non riconoscono i libri in cui se ne parla, perché si tratterebbe di testi apocrifi. Oh, vedete quanta malevolenza si nasconde sotto questo singolare pregiudizio! Quei testi che sono stati letti dalla Chiesa

<sup>24</sup> Ivi.

santa di Dio per sua edificazione in tutto il mondo cristiano (*per totum orbem*) e che essa ha per tanti lunghi secoli coltivato sotto la guida di personalità di così profonda cultura, quei testi di cui essa ha senza interruzione raccomandato sempre la lettura, questo gruppetto di persone mezzo ignoranti e gonfie di arie si azzardano a definirli apocriefi senz'altra spiegabile ragione se non che si tratta di autori non rispondenti al loro gusto. E così avviene che mentre vanno pazzi per storielle di pagani cercano invece in ogni modo di cancellare le storie cristiane, che sono lette in tutto il mondo. E dimostrano in tal modo di non essere figli devoti della Chiesa, ma si rivelano nemici suoi manifesti già per il semplice fatto che non piace a loro ciò che costituisce l'oggetto di grande gradimento per la Chiesa universale e si oppongono ad accettare quanto essa accoglie con tanta gioia. Non respingano, quindi, i testi che la Chiesa accoglie quanti amano di essere chiamati suoi figli (*Quapropter qui se filios Ecclesiae vel dici desiderant, libros quos illa recipit non recusent*)<sup>25</sup>.

Guitmondo invita infine gli eretici a decidersi:

O si correggono dichiarandosi d'accordo con tutti questi autori, o si rassegnino a sentirseli tutti decisamente contro come testimoni irrefragabili di condanna. [...] Si chiuda per sempre nel silenzio questa ombratica empietà, dal momento che la verità cattolica è resa manifesta da tanti che la gridano in coro con una voce così chiara e distinta. Chi potrebbe nutrire più dubbi a bollare la grande stoltezza ed empietà di queste persone che non si vergognano di corrompere le sacre Scritture con la cattiva interpretazione che ne danno a loro uso e consumo, (*qui non vereantur Scripturas sacras ad nutum suum male interpretando corrumpere*), che senza ritegno non fanno alcun conto di tanti venerabili ed eruditissimi autori ...<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Ivi, 245.247.

<sup>26</sup> Ivi, 250.251.

L'errore degli eretici, prosegue il nostro autore, è «di andare contro l'autorità della parola di Dio mediante la ragione umana, ma andarci senza è cosa ancora più pazza»<sup>27</sup>.

Per tutto questo è meglio che gli *ombratici* tacciano e «non trovino ascolto presso tutti gli uomini saggi questi nuovi, irrazionali, falsi, inutilissimi e vilissimi commenti. Si sottomettano tutti alla fede della Chiesa. Essa non è nata ieri, non è di questo o quell'uomo, ma di tutti i popoli. È del tutto stabile e sicura, è la sola ben corrispondente alla ragione, la sola vera, la sola giusta, la sola forte e invincibile, utilissima, necessaria, quanto mai gioconda e onorata».

Guitmondo ha risposto con la ragione, con la Scrittura e con le trattazioni della viva Tradizione a tutti gli errori degli eretici. Il richiamo finale alla fede della Chiesa e il suo situarsi nell'*ob-audire* di essa costituisce il vero e unico sistema di riferimento per affrontare ogni *quaestio* teologica. Al di fuori di tale ottica c'è solo eresia.

### Conclusioni

Abbiamo dato un saggio di come Guitmondo, a partire dalle Scritture, ponga le basi delle sue argomentazioni. Il mondo biblico è per lui veramente la possibilità dell'incontro con il Cristo. Egli c'insegna che dobbiamo assimilare l'insegnamento della Scrittura *per intelligentia cordis et imitationem operis*. Con il grande Gregorio Magno possiamo affermare: *In Scriptura eius quasi os eius intuemur*<sup>28</sup>.

Con DV 5 diciamo, sull'esempio di Guitmondo: «è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio,

<sup>27</sup> Ivi, 263.

<sup>28</sup> *Mor.*, l. xvi, c. xxxv, n° 43: «Iustorum mentes per intentionem suam omnipotenti Deo assistunt, atque in Scriptura eius quasi os eius intuentur» (PL, LXXV, 114 D).

apra gli occhi della mente, e dia “a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità”».

È così che il viaggio attraverso le divine Scritture ci fa incontrare la Verità e la Verità ci renderà liberi.

La lettura della Bibbia operata da Guitmondo è gustosa e interessante, sebbene egli sia sostanzialmente solidale con un tipo di lettura *classico*. Resta profondamente un monaco, anche quando lascia il monastero, perché alla scuola del chiostro ha imparato a leggere la Bibbia con gusto, nella preghiera e alla luce del vissuto esistenziale. La sua resta, con tutta la sua validità e bellezza, una *lettura sapienziale* delle Scritture.

All'inizio del suo trattato Guitmondo ha invocato Dio perché «nelle sue mani siamo noi e le nostre parole». Ora, giunto al termine della sua fatica, afferma, nella conclusione, che sento pienamente mia: «Non ci resta altro che questa rimanga, con l'aiuto di Dio, la nostra fede pura e salda (*Restat ut haec tantum sit Deo iuvante mera et solida fides...*)» nell'Eucaristia: Corpo e Sangue di Cristo, nell'eternità resta carne e sangue del Salvatore, del Signore Dio nostro Gesù Cristo. A Gesù, «per un amore così grande dobbiamo rendere grazie in eterno»<sup>29</sup>.

Amen!

<sup>29</sup> GUITMONDO DI AVERSA, *La "verità"*, 293.295.

*Appendice delle citazioni*

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza <sup>30</sup>	Libro
	Sap 7,6? <sup>31</sup>	61	SAP	I Libro
	Sap 1,4	65	SAP	I L.
	1Cor 11,29	69	CP	I L.
	Sal 135 (134),6	71	SAP	I L.
	Sal 135 (134),6	73	SAP	I L.
Gen 1,1		75	PENT	I L.
Gv 20,27		77	CJ	I L.
Mt 28,9		77	SIN	I L.
	Is 53,5	77	PROF	I L.
Gen 2,16-17		79	PENT	I L.
	Col 2,9	79	CP	I L.
	Is 25,6	65	PROF	I L.
	Tt 1,5	69	LP	I L.
	Mt 19,26	81	SIN	I L.
	Lc 1,37	81	SIN	I L.
Es 16,17		83	PENT	I L.
Es 16,17		85	PENT	I L.
	2Cor 8,15	85	CP	I L.
Sap 9,16		89	SAP	I L.

<sup>30</sup> PENT (Pentateuco); LS (Libri Storici); PROF (Profeti); SAP (Sapienziali); SIN (Sinottici); CP (Corpus Paolinum); CJ (Corpus Johanneum); LC (Lettere Cattoliche); LP (Lettere Pastorali).

<sup>31</sup> Citazione errata: è Sap 7, 16.

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza	Libro
	Gv 10,18	91	CJ	I L.
Gv 20,11-15		93	CJ	I L.
	Lc 24,16	93	SIN	I L.
Gv 20,11-15		93	CJ	I L.
Mt 14,26		93	SIN	I L.
	Mc 6,54	93	SIN	I L.
Gv 20,11-15		93	CJ	I L.
Col 3,5		93	CP	I L.
1Cor 11,36		93	CP	I L.
2Cor 5,16		93	CP	I L.
Gen 3,7		99	PENT	I L.
2Cor 5,16		99	CP	I L.
1Cor 14,22		99	CP	I L.
	1Cor 15,44	101	CP	I L.
	Is 64,3/1Cor 2,9	101	PROF	I L.
Es 7,10		103	PENT	I L.
	Sal 32,9	105	SAP	I L.
	Sal 135,6	107	SAP	I L.
Is 7,9		109	PROF	I L.
Gen 2,22		109	PENT	I L.
	Qo 11,5	111	SAP	I L.

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza	Libro
	2Pt 1,4	111	LC	I L.
Gen 2,21		113	PENT	I L.
	Pro 9,1	115	SAP	I L.
	Gv 6,51	133	CJ	II L.
Is 26,10		133	PROF	II L.
1Pt 2,7		133	LC	II L.
Lc 24,13ss.		133	SIN	II L.
Gv 20,15		134	CJ	II L.
Lc 24,18		135	SIN	II L.
	Mt 16,16	137	SIN	II L.
	1Cor 1,24	139	CP	II L.
	Mt 7,6	141	SIN	II L.
	Mt 15,17	147	SIN	II L.
Gen 18,5ss.		149	PENT	II L.
1Re 19,8		151	LS	II L.
	Gv 6,54	161	CJ	II L.
	Rm 6,8	163	CP	II L.
	Gv 6,54	165	CJ	II L.
	Gv 6,62	165	CJ	II L.
	1Cor 11,26	169	CP	II L.
	Lc 2,35	171	SIN	II L.
	Ct 8,6	171	SAP	II L.

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza	Libro
	Is 11,10	171	PROF	II L.
1Tm 2,5		171	LP	II L.
	Gen 9,13	173	PENT	II L.
	2Cor 11,2	173	CP	II L.
	Ef 4,13	173	CP	II L.
	1Gv 2,6	173	CJ	II L.
Lc 14,27		173	SIN	II L.
	Rm 6,3-4	175	CP	II L.
	2Cor 5,1	175	CP	II L.
	Mt 27,46	175	SIN	II L.
	Gv 16,32	175	CJ	II L.
	Gv 11,42	175	CJ	II L.
	Col 1,18	175	CP	II L.
	1Cor 10,16-17	177	CP	II L.
	Eb 1,3	179	CP	II L.
	Gv 6,63	183	CJ	II L.
	1Cor 1,20	187	CP	II L.
Gen 14,18		193	PENT	II L.
	Is 61,10	195	PROF	II L.
	At 15,9	195	SIN	II L.
	1Pt 3,21	195	LC	II L.

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza	Libro
	At 3,11	195	SIN	II L.
Lc 2,37		197	SIN	II L.
	Es 7,12	199	PENT	II L.
	1Cor 10,4	199	CP	II L.
	Sal 21,7	199	SAP	II L.
Sal 33		217	SAP	III L.
Es 12,3ss.		225	PENT	III L.
	Rm 6,9	231	CP	III L.
	Gv 6,56	233	CJ	III L.
	Gv 14,19-20	235	CJ	III L.
	Gv 6,56	235	CJ	III L.
	Gv 6,57	235	CJ	III L.
	Gv 6,56	239	CJ	III L.
Nm 21,9		243	PENT	III L.
Gv 3,14		243	CJ	III L.
	Gv 20,19	249	CJ	III L.
Sal 113,5		253	SAP	III L.
Sap 6,9.23		253	SAP	III L.
Mt 17,2		253	SIN	III L.
Lc 24,15		253	SIN	III L.
Gv 20,15		253	CJ	III L.

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza	Libro
	Gal 1,9	257	CP	III L.
1Re 18,37ss.		259	LS	III L.
	Sal 33(32),9	259	SAP	III L.
	Gv 6,55	259	CJ	III L.
	Ef 4,5	265	CP	III L.
	Lc 11,17	267	SIN	III L.
	Sal 47(48),3	267	SAP	III L.
	Sal 95(96),1	267	SAP	III L.
	Is 54,1	267	PROF	III L.
	Gal 5,21ss.	267	CP	III L.
	Is 49,23	267	PROF	III L.
	Ap 21,24	267	CJ	III L.
	Mal 1,1	269	PROF	III L.
	Dn 2,44-45	269	PROF	III L.
	Dn 2,44	271	PROF	III L.
	Lc 9,26	275	SIN	III L.
	2Tm 2,13	275	LP	III L.
	Lc 1,33	277	SIN	III L.
	Mt 28,20	277	SIN	III L.
	Is 46,8	283	PROF	III L.
	Gv 6,56	283	CJ	III L.

Cit. impl.	Cit. esplic.	Pagina	Corpus di appartenenza	Libro
	Mt 6,24	283	SIN	III L.
	Gv 6,56	285	CJ	III L.
	1Cor 11,29	287	CP	III L.
	Mt 12,32	287	SIN	III L.
	Mc 16,16	287	SIN	III L.
	Gl 3,5	287	PROF	III L.
	1Cor 11,29	289	CP	III L.
	Gv 6,56	289	CP	III L.
	Gal 1,9	289	CP	III L.
	Qo 9,1	289	SAP	III L.
	1Sam 16,7	289	LS	III L.
Lv 10,12ss.		293	PENT	III L.
Pro 22,28		293	SAP	III L.
Pro 13,25		293	SAP	III L.